



Il Messaggero

TENITI AGGIORNATO. CLICCA SU **ILMESSAGGERO.IT**

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

Concessionaria Alfa Romeo

Millemiglia
 Gruppo Cresci Automobili

 ROMA - Via Casilina ang. GRA
 Tel. 0623259080

 INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 130 - N° 257 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 2008 - SS. SOFIA E IRENE



Per uscire dalla crisi RIDATECI L'EUROPA DEI MONNET E DEGLI EINAUDI

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

CARO direttore, l'articolo di Carlo Azeglio Ciampi "Le cause vecchie e nuove, le sfide da vincere" mi ha indotto a scriverle per esprimere il mio più sentito ringraziamento al Presidente Emerito della Repubblica Italiana. Veda lei se pubblicare questa mia riflessione, stesa di fretta ma sentitamente ammirata della competenza e saggezza di quella insigne personalità che ha onorato e onora il nostro Paese. Il suo argomentare pacato non deve farci dimenticare innanzitutto quanta capacità di decisione egli ebbe, come Governatore della Banca d'Italia, come Ministro e come Presidente del Consiglio, sia nel prevenire crisi di singole banche e nel rimediare a quelle che avrebbero colpito i risparmiatori e il sistema creditizio sia per far entrare l'Italia nell'euro così evitando alla nostra economia e alla nostra finanza pubblica i disastri che la lira ci avrebbe causato. Il suo contributo alla costruzione dell'Europa Unita è stato, anche quale Presidente della Repubblica, non meno importante come riconosciuto emblematicamente sia dal fatto che egli fu chiamato nel 2002 a tenere la Laudatio quando il Premio Carlo Magno fu conferito all'euro sia dal conferimento a lui stesso di questo premio ad Aquisgrana nel 2005.

CONTINUA A PAG. 26

CISALVERÀ L'ECONOMIA REALE

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

CARO direttore, l'articolo scritto ieri sul Messaggero da Carlo Azeglio Ciampi dimostra ancora una volta la sua capacità di individuare con esattezza cause e rimedi della crisi che stanno vivendo i mercati. Tra questi ultimi vorrei sottolineare quelli che a me sembrano particolarmente importanti e che attengono all'economia reale. Sono convinto che sarà l'economia reale a tirarci fuori dalla crisi, perché è lì che sta oggi il motore della crescita mondiale: in un paio di miliardi di persone che sono entrate a far parte della divisione internazionale del lavoro, che hanno imparato a produrre secondo tecnologie che prima non usavano e che per questo solo fatto stanno determinando un balzo in avanti del prodotto lordo mondiale. È un processo non solo irreversibile, ma anche inarrestabile; quelle persone non cesseranno di crescere in produttività e professionalità finché non avranno avvicinato i livelli medi, ancora molto distanti, dei Paesi più sviluppati. E sullo slancio, in molte produzioni si porteranno in testa; sono evoluzioni storicamente già sperimentate.

CONTINUA A PAG. 26

Ultimatum di Colaninno: oggi sì all'intesa o Cai si ritira. Favorevoli Cisl, Uil e Ugl

Alitalia, ultima offerta

Sindacati divisi. La Cgil frena, piloti e hostess critici

I RAGAZZI TERRIBILI

A Roma tre studenti picchiano un anziano

Bulli sempre più giovani: crescono gli autori di reati con meno di 14 anni



di MARIDA LOMBARDO PIJOLA

NON basterebbe un sette in condotta, non basterebbe uno zero, o meno di uno zero, un non-numero, un niente, per misurare la consistenza dei loro pensieri, dei riti quotidiani, una non-vita. Cosa potrebbe bastare, per mettere in salvo da se stessi i tre ragazzi che ieri, davanti a un'esclusiva scuola della capitale, hanno insultato e poi picchiato un anziano cardiopatico, perché si accingeva a passare sul loro stesso marciapiedi. E cosa potrebbe bastare, per mettere in salvo da loro tutti gli altri?

A pag. 15

ROMA — Ultimatum del presidente di Cai, Roberto Colaninno, ai sindacati: o oggi arriva una risposta positiva sul piano di salvataggio di Alitalia o la cordata si ritirerà: «Il tempo della trattativa è finito. Non stiamo comprando un gioiello, ma un'azienda in dissesto». Colaninno, al tavolo di palazzo Chigi, ha fatto un'ultima offerta: il 7% degli utili sarà redistribuito tra i dipendenti. Sindacati divisi con Cisl, Uil, Ugl pronte a firmare, la Cgil incerta e piloti e assistenti di volo che chiedono maggiori aperture. Sospense fino all'ultimo minuto. Cortei a Fiumicino, Linate e Napoli. Uno sciopero dei Cub fa saltare 50 voli.

L'ORA DELLA RESPONSABILITÀ

SE SALTA TUTTO UNO SCENARIO DA INCUBO

di ENRICO CISNETTO



CARI sindacati, è giunto il momento della responsabilità: se si ha davvero a cuore l'interesse dei lavoratori, questo accordo ora va firmato. Manca una manciata di ore alla scadenza di quello che stavolta, pena la verticale caduta di credibilità della Cai e dello stesso Governo, è davvero l'ultimatum per salvare l'Alitalia, e non c'è più spazio per forzature e mediazioni. Tanto o poco che vogliate giudicare quello c'è sul tavolo, è venuto il momento del prendere o lasciare.

Continua a pag. 26

CONTI, COSTANTINI, EVANGELISTI E MANCINI ALLE PAG. 2, 3 E 5

Il salvataggio di Aig non basta, Goldman Sachs e Morgan Stanley crollano a Wall Street

Tremano altri big, Borse ancora giù

Tremonti: crisi sottovalutata. Il Fondo monetario taglia le stime mondiali sul Pil

ROMA — Un'altra giornata nera per le Borse, nonostante il salvataggio dell'Aig da parte della banca centrale Usa. Crollano i titoli di Goldman Sachs e Morgan Stanley. Per Tremonti, la crisi è stata sottovalutata. Intanto il Fondo monetario taglia le stime mondiali per il Pil.

VIE D'USCITA

Come battere il "Fattore P", la crisi non deve farci paura

di MARIO AJELLO

IL FATTORE P, cioè la paura della crisi economica, è forte. Ma si può superare. Come? Diventando più elastici, più vigili, più talentuosi, più nomadi, più irriducibili al rispetto dei tabù e più sfrontati davanti al rischio.

Continua a pag. 26

IL VOCABOLARIO DELLA CRISI

Roberta Amoroso a pag. 9

CIFONI, DIMITO, GUAITA E LAMA ALLE PAG. 6 E 7
L'INTERVISTA A SAMUELSON

I PRIMARIE DI KADIMA

Israele, Livni verso il trionfo: sarà lei l'erede di Olmert

di ERIC SALERNO

TIPI Livni avrebbe vinto. Se il risultato degli exit-poll saranno confermati dal conteggio dei voti per la leadership di Kadima, il partito nato per volontà di Ariel Sharon, sarà lei la persona che nei prossimi giorni, dopo le dimissioni di Ehud Olmert, il presidente Shimon Peres incaricherà di formare il nuovo governo.



La distanza tra l'attuale ministro degli Esteri e l'altro candidato più favorito, Shaul Mofaz, ministro dei Trasporti, sembra sufficiente a garantire alla Livni la vittoria senza dover ricorrere al ballottaggio: avrebbe ottenuto tra il 44 e il 49 per cento, il rivale solo il 38.

A PAG. 18

Giallo troppo breve, impossibile evitare la multa: sequestri tra Milano e Roma

Truffa dei semafori, 4 arresti

MILANO — In quattro sono finiti in manette su ordine della magistratura milanese per gli appalti truccati nelle forniture di semafori e autovelox. Nel mirino della Finanza sono finiti gli amministratori di imprese che avevano costituito un cartello per la vendita degli apparecchi elettronici. In sedici comuni tra cui Roma e Viterbo sono stati sequestrati altri esemplari di semafori "succhiasoldi". Secondo gli accertamenti, tra il giallo e il rosso non passava nemmeno un secondo. Contestata anche l'associazione a delinquere.

Guasco a pag. 16



DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

GLI ITALIANI dell'"Isola dei famosi" sono arrivati in Honduras e vi rimarranno per alcune settimane. Simona Ventura ci ha fatto conoscere i famosi e non famosi. Sono rimasto colpito da un non famoso biondo-tinto, cinquantacinquenne custode all'università o bidello in una scuola superiore. Questo connazionale è rappresentativo di una Italia che cerca di nascondere con tinture, indumenti sgargianti, i profondi disagi della collettività. Tra i vip: Flavia Vento e Vladimir Luxuria. Noi ci auguriamo vinca Luxuria.

Incassi da capogiro per il film "Pranzo di Ferragosto"

Al cinema vincono gli ottantenni

di GLORIA SATTA

LICEALI inquieti, diciottenni alle prese con amoretti & lucchetti, ragazzine scatenate? Macché. Con buona pace dei film "giovannilisti" tanto di moda, sono le quattro vecchiette di Pranzo di Ferragosto a travolgere i botteghini italiani. L'irresistibile film di Gianni Di Gregorio interpretato da un poker di signore romane decisamente avanti con gli anni (la più giovane ne ha 85, la più anziana 93), dopo il premio "Luigi De Laurentiis" per l'opera prima vinto a Venezia sta macinando incassi da capogiro.

A pag. 29


 Il giorno
di Branko

 Talismano della fortuna
per il segno della Vergine

BUONGIORNO, Vergine, tante cose sono successe dalla Luna nuova nel vostro segno, il 30 agosto, ma voi siete il segno che dimostra il meglio nelle situazioni complicate, impossibili per qualcuno. Oggi non vi può fermare nessuno, Sole-Luna-Saturno-Giove, combinazione astrale di una forza e di una bellezza senza paragoni, avete nelle vostre mani il talismano della fortuna. È vero che siete figli di Mercurio, lavoro e soldi, innamorati dei vostri beni materiali (quelli altrui non interessano), ma non scordatevi che anche la vita della Vergine altera è mossa dai fili dell'amore. I nuovi amori sono per sempre. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

PER USCIRE DALLA CRISI

Ridateci l'Europa dei Monnet e degli Einaudi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Venendo alle sue argomentazioni nell'articolo, di cui citerò solo alcune frasi in corsivo, mi siano consentite quattro chiose elaborate soprattutto in base a precedenti scritti di Ciampi, ovviamente riletti a modo mio nella speranza di non generare erronee interpolazioni.

La prima riguarda gli accordi di Bretton Woods. Scriveva Ciampi nel giugno 2008 «John Maynard Keynes ebbe a dire a proposito delle neonate istituzioni di Bretton Woods “there is scarcely any enduringly successful experience yet of an International body which has fulfilled the hopes of its progenitors”». (Ndr. “Praticamente non esiste nessun organismo internazionale che abbia realizzato gli obiettivi dei suoi fondatori”).

Noi crediamo che la crisi finanziaria in corso dimostri come sia giunto il momento per riformarle anche per mettere gli Usa di fronte alle loro responsabilità verso il mondo in quanto detentori, tuttora, della valuta nella quale sono denominate tutte le più importati transazioni di materie prime e di prodotti finanziari. Scrive Ciampi «*al di là delle responsabilità personali, emerge con chiarezza una responsabilità funzionale diretta che fa capo a entrambi gli organi di vigilanza americani, la Sec e la Federal Reserve, nell'ambito delle rispettive competenze.*

In testa alla Fed c'è, però, anche un'altra responsabilità indiretta, quella che riguarda più specificamente la politica monetaria americana..... Fuor di metafora, una politica espansiva protratta oltre misura ha drogato il mercato. Ha trasferito al mondo intero una sensazione forte e non sana di euforia.

A nostro avviso alla base di molti errori Usa sta anche l'esasperazione del mercato con la connessa ansia di generare profitti su periodi sempre più brevi sicché il trimestre già appariva lontano nel mentre il risparmio interno si andava assottigliando sempre più.

La seconda osservazione riguarda la collaborazione a livello globale degli Organi di vigilanza, il ruolo di Basilea 2, quello del Financial stability forum ai quali Ciampi riconosce un ruolo importante per uscire dalla crisi aggiungendo tuttavia: «*Gli organi di vigilanza devono dimostrare (e hanno i numeri per farlo) di potere affrontare e vincere le nuove sfide. Guai se si insinua sui mercati la sensazione che tutto si possa ripetere. Non è così, non può essere così.*

Purtroppo a noi pare che questa sensazione si stia diffondendo anche e soprattutto a causa di un Governo americano, di una Fed e di una Sec che danno l'impressione di aver perso completamente la bussola. Un giorno salvando una banca o finanziaria in crisi, il giorno dopo lasciandone fallire un'altra e via oscillando con dichiarazioni contraddittorie. Ed ecco perché la Ue, la Bce, le Banche Centrali Nazionali, i Governi di Eurolandia devono assumere oggi una leadership, anche predisponendo strumenti eccezionali come un Fondo Sovrano Europeo ch'io proposi in un mio articolo su *Il Sole 24 Ore* del 5 febbraio scorso. Il che possono a nostro avviso fare in quanto, e per fortuna, per usare ancora le parole di Ciampi: «*Il sistema creditizio e finanziario europeo e quello italiano, in particolare, si sono rivelati all'altezza della situazione perché c'è una Banca centrale europea che funziona e, in Italia, perché quel sistema si è saputo*

consolidarlo con riforme profonde.

La terza osservazione, per usare le parole di Ciampi «*attiene all'economia reale e all'Europa... La crescita ha bisogno della leva finanziaria, ma al primo posto ci sono il reddito, gli investimenti, l'occupazione. L'Europa deve recuperare in fretta lo spirito del trattato di Roma e dare sostanza all'accordo di Lisbona. Dobbiamo fare un governo vero dell'Europa.*

Nel 2003 Ciampi affermava a questo proposito «L'Europa deve molto alla lezione keynesiana. Deve a quell'insegnamento i principi della ricostruzione dopo la guerra, il miracolo della crescita straordinaria degli anni Cinquanta e Sessanta...

Keynes e Modigliani ci insegnano che per avere sviluppo bisogna sostenere la domanda aggregata, e che essa è, in prima istanza, sensibile al tasso d'interesse. La politica monetaria, oggi saldamente in mano alla Banca centrale europea, può aiutare, e molto. Ma alla politica monetaria unica deve accompagnarsi un maggiore coordinamento della politica economica dei Paesi del gruppo euro... La politica di bilancio, in condizioni di equilibrio della finanza pubblica, può sostenere lo sviluppo. E qui la strada è chiaramente tracciata: le grandi infrastrutture di rete, materiali e immateriali, che meglio interconnettono le aree diverse dell'Europa, la ricerca, sostenuta dalle imprese, dalle università, dalla pubblica Amministrazione, hanno priorità assoluta».

La conclusione di questa nostra riflessione è sulle capacità di Governo di chi sa combinare tradizione e innovazione ed evitare il fascino del “modernariato”. Nello scritto del giugno 2008 Ciampi affermava «Quella del banchiere centrale è un'arte

alla quale occorre applicarsi con spirito di apprendisti umili e tenaci, rispettosi di canoni e prassi e nondimeno aperti a sperimentare strade nuove. Non vi è schema, infatti, per rigoroso che sia, il quale possa sottrarre il banchiere centrale alla necessità di esercitare quest'arte: non arbitrio ma saggia discrezionalità negli interventi; perseveranza nel perseguire gli obiettivi, mai ostinazione ottusa. I banchieri centrali parlano un linguaggio comune; correttezza e fiducia reciproca sono il loro habitus mentale.

Che cosa se non questa attitudine, nutrita dell'esperienza e della consapevolezza maturate attraverso il lavoro di chi ci aveva preceduto — penso al Comitato Werner — consenti dapprima di realizzare il disegno dello Sme e, in seguito, ci spinge a misurarci con il più ambizioso progetto di moneta unica e di un Sistema europeo di banche centrali?

Certo, alle nostre spalle premeva la Storia, con la visione lungimirante di Jean Monnet fatta propria dagli Schuman, dai De Gasperi, dagli Adenauer; prima ancora con la proposta federalista di Aristide Briand o con il disegno pan-europeo del conte Kalergi.

Per molti di noi non era caduto nel vuoto quell'appello a “l'abolizione della sovranità dei singoli stati in materia monetaria”, che Luigi Einaudi rivolgeva alle nazioni europee sul finire della seconda guerra mondiale, convinto com'era che i prodromi di quella tragedia — le dittature — risalissero alla “svalutazione della lira italiana e del marco tedesco”».

Ecco le grandi personalità e la storia su cui si è anche costruito il liberalismo sociale o l'economia sociale di mercato che connota l'Europa e che noi tutti faremo bene a tenerci come bene prezioso.

Le imprese ce la fanno, il Paese finora no. Per questo le imprese si lamentano del Paese e al tempo stesso in qualche misura lo abbandonano: non solo per produrre dove costa meno, ma, assai più dolorosamente, in qualche caso per collocarsi dove il contesto economico e sociale è più favorevole allo sviluppo. E una migrazione che segue quella già iniziata da tempo dai ricercatori scientifici: una società immobile, prigioniera delle caste e soffocata verso i meriti espelle i migliori e li regala ai sistemi più aperti. E ora di reagire.

*Ordinario di Economia dell'Impresa
Università Luiss Guido Carli

ALITALIA

Se salta tutto uno scenario da incubo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ENRICO CISNETTO

Responsabilmente Cisl e Ugl hanno già detto sì, e pure la Uil pur con qualche distinguo. Ma adesso tocca agli altri: alla Cgil, in primo luogo, che potrebbe così dimostrare di non essere cinghia di trasmissione dell'opposizione politica e parlamentare, e alle cinque sigle sindacali autonome, cui l'opinione pubblica non casualmente attribuisce un eccessivo tasso di corporativismo. Dire no, significa assumersi la responsabilità di bruciare l'ultima chance di salvataggio di Alitalia, e con essa i suoi 20 mila dipendenti, l'indotto che le gira intorno, per molti versi l'intero traffico aereo nazionale — ricordiamoci che AirOne non resisterebbe al fallimento della compagnia di bandiera — e dunque un'infrastruttura essenziale della vita quotidiana e uno strumento strategico fondamentale per quell'asset decisivo della nostra economia che è rappresentato dal turismo. Anche perché è ragionevole ritenere che Cai voglia il consenso di tutte le sigle sindacali e, come ha detto ieri Colaninno, “qui si compra un'azienda in dissesto, non certo un gioiello industriale”, ma è pur sempre l'unico e ultimo punto di leva su cui tentare di far funzionare un ganglio vitale della nostra economia. Ed è un pro-memoria che va ribadito a quanti anche in queste ultime ore al cardiopalma continuano con i “se” e i “ma anche”. Si è tornati ancora una volta ad apprezzare la vecchia offerta Air France, tanto vituperata all'epoca, nella falsa convinzione che gli esuberi fossero inferiori ad oggi; si critica, nonostante gli ultimi ritocchi messi a segno dalla Cai, il piano di rilancio. Il tutto dimenticando una indispensabile premessa: e cioè che quella di Alitalia non è una privatizzazione bensì un salvataggio in piena regola. Forse disperato, come qualcuno sostiene, ma pur sempre meglio di niente. E comunque, né più né meno di quello a cui stiamo assistendo in questi giorni tra le disastrose banche e assicurazioni americane, senza che nessuno, nel paese-simbolo del capitalismo e del liberismo, abbia da ridire quando lo Stato mette mano al portafogli per evitare fallimenti che avrebbero conseguenze micidiali a livello sistemico.

Certo, si sarebbe dovuto e potuto fare di più e meglio. Se nel 1999 si fosse fatta l'alleanza paritaria con Klm sarebbe stata tutta un'altra storia. E se nel 2001, dopo il crollo delle Torri Gemelle e la conseguente paralisi del traffico aereo internazionale, si fosse proceduto a ristrutturare come tutte le compagnie del mondo hanno fatto, ci sarebbero stati meno cocci e più prospettive di quanto non ci sia oggi. E se la fusione con AirOne si fosse fatta subito, nel 2006, a completamento del “piano Mengozzi” di due anni prima, si era ancora in tempo a metterci una pezza meno sdrucita di questa. Ma la storia non si fa con i rimpianti. Oggi di fronte a voi, cari sindacalisti, c'è solo e soltanto la proposta di Cai. Farla cadere in nome di un passato che è passato e di un futuro diverso che non esiste, sarebbe un suicidio per voi e per i lavoratori che rappresentate, e un delitto per il Paese intero.

L'unica alternativa seria, ripeto, è portare i libri in tribunale. Ecco perché è grottesco oggi stracciarsi le vesti per la soluzione trovata. Non abbiamo a che fare col migliore dei mondi possibili, si tratta di evitare la catastrofe. Di vedere i dipendenti Alitalia, come quelli di Lehman Brothers, mettersi in fila per fare gli scatoloni con i loro oggetti personali e lasciare ciò che non c'è più, il posto di lavoro e l'azienda che finora glielo aveva procurato. Sta ai loro rappresentanti, adesso, prendersi una responsabilità storica. Perché altrimenti l'atterraggio questa volta sarà uno schianto che non lascerà neppure feriti.

(www.enricocisnetto.it)

Ci salverà l'economia reale

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di GIAN MARIA GROS-PIETRO*

Nella nuova situazione il nostro Paese, che rappresenta ormai meno dell'1% della popolazione mondiale, può benissimo prosperare con un modello di specializzazione orientato alle produzioni di qualità, di nicchia anche tecnologica, di focalizzazione dei prodotti. Il che richiede tuttavia una completa revisione dell'apparato produttivo. Innanzitutto bisogna innalzare rapidamente il livello professionale comparato internazionalmente di tutti i nostri lavoratori, a comincia-

re dai gradi più alti per arrivare fino a quelli esecutivi. Giustamente Ciampi ricorda gli impegni di Lisbona, che non si sono tradotti sinora in risultati. Bisogna far assumere alle imprese dimensioni e strutture finanziarie adeguate. Bisogna dare al Paese infrastrutture, sistemi amministrativi, processi decisionali competitivi. Soprattutto bisogna mettere il Paese in grado

di cambiare, perché non si può pensare di campare vendendo al resto del mondo prodotti di eccellenza, tecnologica o di design che sia, pretendendo di rimanere immobili. La mia impressione è che la classe imprenditoriale abbia colto queste sfide, che stia facendo quello che è possibile e lo stia facendo bene, da alcuni anni a questa parte. Ma il sistema Paese non l'ha segui-

VIE D'USCITA

Come battere il “Fattore P”, la crisi non deve farci paura

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MARIO AJELLO

E basta con la sindrome Tafazzi, paralizzante e depressiva. Basta con il lamento continuo perché «c'è crisi, c'è grossa crisi...», come diceva una macchietta televisiva, cantilenante e impotente, inventata da Corrado Guzzanti. Certo, che paura fa il ciclone dei crak bancari americani! E odio quanti risparmi che vanno in fumo! E che tristezza il posto fisso che evapora! E la povera Alitalia? e il carovita?

Spiega il professor Rosario Sorrentino, tanti anni di studio e di docenza negli Usa e un bel libro per Mondadori intitolato “Pánico”: «Per vincere la paura della crisi economica, bisogna applicar-

si e cambiare la propria testa. Perché la paura, oltre che un'emozione negativa, può essere uno stimolo positivo. A rimettersi in gioco. A non restare imprigionati nei soliti schemi che non funzionano più e inducono alla depressione. Vinco la paura, puntando sulla personalità».

Lo slogan — incalza Sorrentino — potrebbe essere: «Non abbiate paura di aver paura. Per esempio, la benzina costa di più e questo è un fatto che fa paura. Ma basterebbe, oltre che lamentarsi, reinventarsi pensando a dei modelli diversi di vita e di spostamento. I media strillano la paura, ma non offrono vie d'uscita. E invece ci sono: una è quella di insegnare, e io lo faccio con molti pazienti che hanno perduto il lavoro o temono

per l'impiego dei figli, che la paura è anche una molla per ritrovare la voglia di vivere. Fuggi o combatti? Combatti!».

Ma guardo il prezzo del pane che è alle stelle, e ho paura. Osservo l'escalation del costo della pasta, e ho paura. Vedo i broker americani con gli scatoloni in mano, che lasciano la loro banca che non c'è più, e mi chiedo: e da noi, quando si arriva agli scatoloni? Nel libro di Giulio Tremonti, “La paura e la speranza” (Mondadori), la speranza sta nei dazi che possono fermare la Cina o nella risorsa chiamata volontariato e terzo settore. Anche il sociologo Aldo Bonomi le via d'uscita le vede. Spiega: «Il carovita al mercato? Può essere aggirato rendendo più breve la filiera degli acquisti: cioè

cercando di avvicinarsi il più possibile a chi produce la zucchini e comprarla da lui. E ancora. Sia pure a livello minimale, cominciano ad esserci i Gas: Gruppi d'Acquisto Solidali. Esempio: gli abitanti di un condominio si mettono d'accordo. Uno ha un cugino in Sicilia che produce o commercia aranci, si fanno portare gli agrumi da lui, li comprano tutti insieme nel palazzo e si risparmia così». Un altro modo per fronteggiare la paura dei prezzi si chiama Chilometro Zero. Ancora Bonomi: «Significa che prendi le merci di stagione direttamente dal produttore. E ciò è a vantaggio sia degli agricoltori sia di chi acquista». E sta a ognuno di noi il dovere di non perdersi d'animo. Lo psichiatra Sorrentino: «Ho pazienti che,

nei confronti di una nuova riforma del governo, o di un qualsiasi provvedimento o di un qualsiasi cambiamento, diventano preda del Fattore P. E io cerco di farli ragionare, e di fargli comunicare la loro paura. Perché la paura va socializzata e non vissuta individualmente. Sennò, monta fino all'inverosimile». Fa paura la «quarta settimana». E ad avere inventato questa espressione è Gianpaolo Fabris, uno dei massimi sociologi italiani. Come si supera il panico? «Gli italiani — spiega Fabris — stanno optando ad esempio per i farmer market: i mercati dei contadini in città. E aumenta il pubblico dei discount e di chi sceglie prodotti non confezionati. L'intelligenza dell'acquisto sta aumentando. E vi rientra il nomadismo. Ovvero: prima si

compravano gli alimentari in tre o quattro posti più o meno fissi, mentre adesso si va in giro di più a cercare il luogo giusto». E ancora: «Le vie d'uscita dalla crisi il nostro Paese le ha e in abbondanza. La crisi ci può aiutare ad individuare gli asset reali dell'Italia — e ne cito tre: turismo, cultura, agricoltura — e spingerci a puntare su questi con più determinazione e creatività». Creatività? «Nessuno è più sicuro di avere la pensione — riecco Aldo Bonomi — ma io conosco professionisti che si mettono assieme, vanno da una compagnia d'assicurazioni e dicono: se facciamo con voi trenta contratti di fondo-pensione, quanto sconto ci fate? E la pensione che avevano dallo Stato adesso ce l'hanno dal privato. L'auto-organizzazione è il vero antidoto alla paura».